

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume X.2

Catullo

PROMESSE
GIURAMENTI
INSULTI
PARTE II



INDICE

Squallido degrado pag. 3
Odia(m)are senza un perché pag. 4
Un distico ‘unico’ pag. 4
Pregare per guarire pag. 6
Fiore reciso pag. 10
<i>¿Compañeros de mi vida?</i> pag. 12
Il ‘grande’ Cesare pag. 13
Glossario pag. 15

Squallido degrado (carne 58)

E' la confessione disperata di fronte all'impossibilità di essere ricambiato in pari misura e intensità per un amore sentito, con angosciosa lucidità, come totalizzante. Il commovente flash-back iniziale con la dichiarazione, ad un ammutolito Celio, di un sentimento che era giunto ad escludere tutti gli altri, è posto brutalmente a confronto con il degrado del presente che, in un abisso senza fondo di depravazione morale, capovolge drammaticamente il rapporto tra i due. Lesbia, l'unica per Catullo, è ora di tutti ed a loro si concede senza ritegno, nello squallore umiliante di luoghi malfamati, da sempre simbolo di corruzione e perversione. Rapidità di fuggevoli incontri e casualità di approcci con partners occasionali illuminano sinistramente la sfrenatezza sessuale e la totale mancanza di ritegno della puella, che resta ancora, comunque, amata nobis quantum amabitur nulla.

*Il tradimento qui denunciato, ne accomuna il contenuto a quanto Catullo afferma nei carmi 11 e 37, che presentano anch'essi degli interlocutori, chiamati a prendere atto del comportamento sleale della donna e del dolore del poeta. La violenza delle affermazioni appare però più moderata, con la sola eccezione dell'*aprosdoketon finale, che con grande amarezza chiude lo sfogo.*

Rimane difficile identificare con sicurezza il personaggio: è possibile infatti che si tratti di Celio, l'amico veronese di Catullo, da lui ricordato anche nel carme 100, come pure Marco Celio Rufo, ex amante di Clodia, difeso da Cicerone nell'orazione omonima. Nel primo caso l'interlocutore avrebbe ancora per Catullo quel ruolo di confidente e sostegno nella sofferenza d'amore, che gli viene riconosciuto nel carme suddetto, mentre nel secondo caso, si renderebbe necessario leggere il testo in chiave di amara ironia e sarcasmo..

Metro: endecasillabi faleci.

*Caeli, Lesbia nostra, Lesbia illa,
illa Lesbia, quam Catullus unam
plus quam se atque suos amavit omnes
nunc in quadriuiis et angiportis
5 glubit magnanimi Remi nepotes.*

vv. 1-5: *“O Celio, la nostra Lesbia, quella Lesbia, lei, Lesbia, l'unica che Catullo ha amato più di se stesso e di tutti i suoi, adesso, agli incroci e nei vicoli, scortica i nipoti del magnanimo Remo”.*

Caeli: vocativo, in posizione enfatica ad inizio verso; per il personaggio si vedano le osservazioni nell'introduzione - **Lesbia:** la triplice anafora del nome, così come la disposizione chiasmatica del dimostrativo e la sua anadiplosi, vogliono sottolineare l'incredulità del poeta di fronte al cambiamento - **nostra:** *pluralis modestiae* e in questo caso equivale al più frequente *mea*; se il termine coinvolgesse anche Marco Celio Rufo, alluderebbe allora, con amara ironia, ad un comportamento della donna, che non dovrebbe lasciare indifferenti chi l'ha amata. Si osservi l'assonanza delle liquide - **unam:** in clausola e in antitesi con *omnes*, collocato anch'esso sapientemente a fine verso; *“la sola”*. L'accostamento a *Catullus* sembra voler recuperare un'unità unica, ma irrimediabilmente perduta - **plus quam:** il comparativo corrisponde in realtà ad un superlativo: il senso è che l'amore che Catullo ha donato a Lesbia è insuperabile e la rende unica in una climax ascendente, che comincia col primo verso e si conclude col terzo. Il succedersi nel verso delle sibilanti tende ad esprimere, onomatopeicamente, la fondatezza stizzita dell'affermazione - **nunc:** come altrove, contrappone un amaro presente (*glubit*) ad un passato felice (*amavit*) e prepara la violenta invettiva finale - **quadriuiis:** incrocio di strade, luoghi di sosta e quindi di facili incontri, con risvolti di dubbia moralità che l'italiano *“trivio”*, da cui *“triviale”*, ancora conserva - **angiportis:** vicoli stretti e talora senza uscita; vi si potevano trovare le *cellae* delle prostitute - **glubit:** *“scortica, spella, smunge”*, sono i termini ricorrenti nelle varie traduzioni, a cercare di rendere la metafora oscena, desunta dall'ambito semantico dell'agricoltura. A questo, sembra rilevare Catullo, si è ridotta quella Lesbia che, vero *clausus campus* (altra metafora agricola), Allio aveva dischiuso per lui. - **magnanimi... nepotes:** altisonante perifrasi di sapore epico, per *“Romani”*. L'accostamento del termine osceno e dell'espressione altisonante, di impostazione epicheggiante, assume un forte tono ironico, ingigantendo l'effetto di perversione della donna.

Odi(am)are senza perché (carme 85)

Testo meritatamente famoso, icona autentica dell'autore nell'immaginario collettivo, compendia nella sua epigrammatica brevità un vertiginoso tourbillon di sentimenti, che dallo splendido (e drammatico) ossimoro iniziale, giocato su un asse al tempo stesso psicologico e linguistico, precipita nel baratro finale di un tormento che appare senza fine, perché non se ne trova la ragione. Non giova la reiterata insistenza del "perché" faccia questo e si comporti così; la risposta febbrile, quasi allucinata di Catullo è la confessione, disperata, di "non sapere" Nessuna ragione, nessuna spiegazione: solo l'accorgersi amaro che tutto avviene suo malgrado, e il ripiegarsi, sconfitto, sulla propria sofferenza, quasi un cupio dissolvi che l'ultimo dei verbi, non a caso il più lungo, inchioda sulla croce di un amore ormai attossicato dal fiele dell'odio.

Si può notare infatti che otto delle quattordici parole che lo compongono sono verbi, che esprimono questo irrazionale quanto disperato e contraddittorio sentimento in una situazione da cui non si vede una possibile via d'uscita.

Anche per questo carme non mancano precedenti nella poesia greca, classica ed ellenistica, dal cui confronto però emerge violenta e reale la passione del poeta che, se pure si riconosce erede di una tradizione, la rinnova con l'apporto di un'esperienza autentica.

Metro: distici elegiaci.

*Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.*

vv. 1-2: "Odio e amo. Tu forse chiedi perché faccio questo. Non lo so, ma sento che mi succede e sono in croce".

odi et amo: coppia ossimorica, con forte impatto linguistico e psicologico; in due sole parole, in antitesi tra loro, l'essenza della poesia. Da rilevare come sia assente l'oggetto che suscita tale contrasto e tutto risulti concentrato sull'io parlante - **quare:** collocato al centro dell'esametro prima della cesura pentemimera, il vocabolo acquista una funzione rilevante, dovendo esporre una causa di cui invece non si sa dare spiegazione - **faciam:** in allitterazione con il seguente *fortasse*, anticipa il *fieri* del verso seguente, giocando sul codice linguistico che li accomuna - **fortasse:** dà ulteriore indeterminatezza all'interlocutore, non importante come non lo è l'oggetto dei due sentimenti. Il carme può essere posto in relazione con i precedenti 72, 75 e 76 tutti accomunati dal tema della delusione e della conseguente sofferenza. - **requiris:** nel preverbo l'idea di un'iterazione, affettuosamente simpatetica, che rivela l'insistenza dell'immaginario interlocutore - **nescio:** risposta altrettanto lapidaria, che però esprime solo la certezza del dubbio, nell'impossibilità di stabilire le ragioni che regolano un congegno psichico così poco affidabile - **sed:** è la risposta a *fortasse* - **fieri:** passivo di *facio*, sottintende *a me*, come risposta a *faciam*; all'agire del primo verso si sostituisce, in poliptoto, il subire, ma anche la presa di distanza, quasi un estraniamento, che permette la lucida consapevolezza - **sentio:** sensazione tutta interna, che prelude alla *pointe* finale - **excrucior:** in funzione mediale, al posto di *me excrucio*: "mi tormento"; cfr. *infra* 76,10.

Un distico "unico"

La celeberrima espressione, apprezzata soprattutto per l'incisività e l'icasticità con cui polarizza i due opposti dell'odio e dell'amore, riprende un motivo non nuovo nella poesia erotica greca: esso trova infatti significative espressioni già a partire dalla lirica arcaica, come attesta Teognide (1, 1092: "Non posso infatti né odiare né amare") nonché un frammento di Anacreonte (fr. 89 P.: "Di nuovo amo e non amo"). Anche la poesia erotica ellenistica lo fa proprio, come mostra la rielaborazione fatta da Meleagro di Gadara in un epigramma (A.P. 5,24: "L'anima mi dice di fuggire il desiderio di Eliodora, / conoscendo le lacrime e i crucci di prima. / Lo dice sì, ma io non ho forza di fuggire; la svergognata infatti / lo dice, ma mentre lo dice, ama"). L'indubbia consonanza che lega l'aristocratico elegiaco e Catullo, cede di fronte ai debiti lessicali nei confronti di Anacreonte. Il poeta greco fu infatti tra i primi a dare espressione al contrasto di sentimenti suscitato dall'amore, ricorrendo ad espressioni antitetice in un «singolare parallelismo di affermazione e negazione del sentimento d'amore» (così B. Gentili, *Anacreon Teius*, Roma 1958, p. 20) ed assumendo di fronte al suo io un atteggiamento nuovo, decisamente "moderno". E' probabile che Catullo abbia tenuto presenti le esperienze alessandrine, come quella di Meleagro, ma nel nostro carme compare una brevità lapidaria che contrasta con il tono più languido e sentimentale dell'epigrammatista greco. "Odio ed amo" è infatti molto più vicino all'anacreontico "amo e non amo" e compendia con maggior efficacia lo stato d'animo impiegando il forte impatto dell'ossimoro. Proprio su questa figura retorica riflette il. **Copley** (*Emo-*

tional conflict and its significance in the Lesbia-poems of Catullus, “AJPh” 70 (1949), pp. 35-36) affermando che essa è solo apparente poiché in realtà *odi* viene qui impiegato non come opposto di *amo*, ma di *bene velle*. D’altro canto il **Fedeli** (*Introduzione a Catullo*, Roma-Bari 1990, pp. 59-62) ritiene che la *liaison* tra Catullo e Lesbia nasce all’insegna di una contraddizione mai completamente risolta e che da essa abbia origine il dramma personale del poeta; sulla base di un tale aspetto contraddittorio pensa che il carme 85 sia un tentativo ardito di “*conciliazione degli opposti, in cui l’antitesi fra bene velle e amare si condensa nell’ossimoro*” iniziale. La donna, come interlocutore diretto, è assente e *requiris* può far pensare ad un “tu” indefinito, che potrebbe anche essere l’io del poeta (cfr. p.es. il carme 8 con l’autoapostrofe), ma l’amarezza e la rassegnazione appaiono evidenti nella constatazione d’essere in croce per questo amore.

Il distico può essere scomposto in tre parti: l’affermazione iniziale, brusca ed immediata, la domanda sul perché di tale condizione e la risposta che non dà spiegazioni, ma rileva solo uno strazio infinito. Nessuna soluzione all’intima antinomia, ma una semplice, sconsolata presa di coscienza del perdurare della sofferenza.

PER APPROFONDIRE

J.D. Bishop, *Catullus 85. Structure, Hellenistic parallels and the topos*, “Latomus” 30 (1971), pp. 633-642

PER FARE IL PUNTO

Carmi 8 – 58 - 85

ANALISI TESTUALE

- *Desinas* (c.8,1): perché il congiuntivo in una 2^a persona?.....
- *ducas*: in quale accezione è qui usato il verbo?
- *fulsere*: è una forma di
- *candidi soles*: di quale figura retorica si tratta?
- a cosa allude la sfumatura presente in *ventitabas*?
- *nec...nolebat*: nell’attenuare il concetto è un esempio di?.....
- *nec...sectare*: perché si considera irregolare questa forma di imperativo?.....
- l’assenza di congiunzione tra *perfer* e *obdura* a cosa dà luogo?
- perché *nulla* (v. 14) è diverso dall’omonimo del v. 5?
- la serie di interrogativi nei vv. 16-18 costituisce retoricamente un?
- *videberis...diceris*: che tipo di costruzione evidenziano?
- *Caeli* (c. 58,1) che caso è?
- *Lesbia illa – illa Lesbia*: la disposizione dei vocaboli costituisce retoricamente un?
- *quam* (v. 2): a chi si riferisce e qual è il suo predicativo?
- *quam* (v. 3) introduce il 2° termine di paragone costituito da?
- *nunc* (v. 4) a cosa si contrappone?
- *quare id faciam* (c. 85): che proposizione è?e da cosa è retta?.....
- *feri*: come predicato dell’infinitiva, che soggetto ha?
- in che senso *excrucior* può definirsi un passivo “mediale”?

ANALISI TEMATICA

Conoscenze

- *Cum ventitabas*: puoi indicare il logo di questi appuntamenti?
- Perché usare metaforicamente *soles* per “giorni”?
- Quale senso dare al poliptoto *obdura, obdurat*?
- Usando *bella* in luogo di *pulchra* a cosa allude Catullo?
- Perché nel carme si può ipotizzare una struttura anulare (*Ringkomposition*)?
- Nel c. 58 che presa di posizione è alludere ai *Remi nepotes*?
- Rileva il chiasmo che caratterizza il carme 85

Competenze

- Come spieghi nel c. 8 il passaggio dal congiuntivo agli imperativi?
- Distingui le sezioni in cui si ricorda il passato, si constata il presente e si delinea il futuro
- *At tu dolebis...at tu Catulle*. Nonostante l'anafora, le due posizioni sono diverse. Perché?
- Nel c. 58 la triplice anafora *Lesbia...Lesbia...Lesbia* quale stato d'animo esprime?
- Perché il possessivo *nostra* può essere ironico?
- *In quadriuis et angiportis*. La scelta dei vocaboli non è casuale ed ha una precisa valenza semantica.

Capacità

- Nel c. 8 *ineptire* richiama l'ideologia dell'"inetto" di Svevo o Pirandello. Illustrane il concetto in un breve testo
- Analizza schematicamente il futuro di Lesbia secondo Catullo
- Come si può giustificare nel c. 58 la crudezza dell'immagine finale: semplice insulto o dolorosa disperazione di fronte ad un degrado incomprensibile?
- Spiega in una breve sintesi perché nel c. 85 si può parlare di "dicotomia psichica"
- Trova i modelli letterari cui Catullo può essere ricollegato e rilevano analogie e diversità

Pregare per guarire (carme 76)

"Elegia" è il termine che ricorre abitualmente per indicare questo componimento che, unitamente al carme 68, ha l'indubbio merito di aver indicato una via su cui si muoveranno poi spediti Tibullo, Propertio ed Ovidio, ovvero la summa della produzione elegiaca di età augustea, capace di reggere il confronto con i modelli greci, al dire di Quintiliano.

*Definizione sostanzialmente esatta, considerandone l'ampiezza e lo sviluppo che, in netto contrasto con la lapidaria brevità di altri carmi, presentano in ordinata sequenza dapprima un monologo, in cui il ricordo del passato viene rievocato per dare un conforto che, sorretto dal bene compiuto, dovrebbe prolungarsi nel futuro. Le convinzioni non approdano però a certezza e nell'accavallarsi impietoso degli interrogativi affiora il dubbio angoscioso che tutto risulti impossibile, evanescente miraggio di una *sehnsucht*, destinata a rimanere tale.*

La constatazione di una tale impotente fragilità produce allora l'invocazione agli dei, cui lo "spirito anelo" del poeta si rivolge, perché diventino l'oggettivazione della sua pietas e lo liberino da un sentimento divenuto ormai solo strazio ed angoscia, mortale malattia logorante di anima e di corpo. Guarire: solo questo "di tanta speme oggi gli resta", solo questo conta perché più nulla rimane. Non vuole Catullo chiedere una fedeltà impossibile o un contraccambio adesso inutile; la sua pietas è pegno sicuro e, come tale, vincolo cogente per gli dei.

Non è dato sapere se anche per lui "valida venne una man dal cielo", ma è sempre possibile sperare che, se la composizione risale addirittura a poco prima della morte, abbia finito per trovarsi anch'egli "in più spirabil aere".

Pur senza interpretare, come è stato fatto, questa componente religiosa come spia di un avvicinamento del poeta ai culti misterici diffusi a Roma in questo periodo, è innegabile infatti la presenza nel testo, insieme ad una intensa malinconia e una passione trattenuta ma ancora vibrante, di una spiritualità sincera e profonda.

Metro: distici elegiaci.

Si qua recordanti benefacta voluptas

*est homini, cum se cogitat esse pium,
nec sanctam violasse fidem, nec foedere nullo
divum ad fallendos numine abusum homines,
5 multa parata manent in longa aetate, Catulle,
ex hoc ingrato gaudia amore tibi.*

*Nam quaecumque homines bene cuiquam aut dicere possunt
aut facere, haec a te dictaque factaque sunt:
omnia quae ingratae perierunt credita menti.*

10 Quare cur te iam amplius excrucies?

Quin tu animo affirmas atque istinc teque reducis
 et deis invitis desinis esse miser ?
 Difficile est longum subito deponere amorem;
 difficile est, verum hoc qua lubet efficias.
 15 Una salus haec est, hoc est tibi pervincendum;
 hoc facias, sive id non pote sive pote.
 O di, si vestrum est misereri, aut si quibus unquam
 extremam iam ipsa in morte tulistis opem,
 20 me miserum aspiciate et, si vitam puriter egi,
 eripite hanc pestem perniciemque mihi,
 quae mihi subrepens imos ut torpor in artus
 expulit ex omni pectore laetitias.
 Non iam illud quaero, contra me ut diligat illa,
 aut (quod non potis est) esse pudica velit;
 25 ipse valere opto et taetrum hunc deponere morbum.
 O di, reddite mi hoc pro pietate mea.

vv. 1-6: “Se c’è qualche piacere per l’uomo a ricordare il bene compiuto in passato, quando considera d’essere senza colpa e di non aver trasgredito una fedeltà inviolabile e di non essersi servito, in nessun patto, della maestà degli dei per ingannare gli uomini, molteg ioie rimangono, o Catullo, da questo amore ingrato, per un lungo tempo preparate per te”.

Si: introduce la protasi del periodo ipotetico di 1° tipo, la cui apodosi è *manent* al v. 5 - **qua:** indefinito al posto di *aliqua*, retto da *si* - **recordanti:** participio presente con valore predicativo, da riferire a *homini* del v. seg. - **benefacta:** sono “le buone azioni”, di seguito elencate ai vv. 2-4 - **voluptas:** in clausola, acquista rilievo; l’eco è senza dubbio epicurea.; si osservino nel verso le tre cesure per dar forza al concetto - **cum... cogitat:** la proposizione temporale regge le tre infinitive seguenti: *esse, violasse, abusum*, di cui il primo è presente, perché conseguenza dei *benefacta* - **pium:** “puro, irreprensibile”; si ricordi che la *pietas* è l’osservanza dei doveri verso la famiglia, lo stato e gli dei - **fidem... foedere:** termini appartenenti alla tradizione religiosa romana e qui allusivi della reciprocità di sentimento nel rapporto amoroso - **sanctam:** è il vincolo religioso, nella sua derivazione da *sancio* - **nec... nullo:** la doppia negazione qui non afferma come è consueto in latino, ma è pleonastica, tipica del linguaggio familiare - **foedere:** ablativo di stato in luogo senza preposizione; si osservi la disposizione chiasmica dei due concetti, che C. considera indissolubili; si insiste sul patto di amore reciproco tra gli amanti - **divum:** genitivo con desinenza arcaica, ribadisce la solennità dell’espressione - **ad fallendos... homines:** proposizione finale costruita con il gerundivo - **numine:** è “la maestà, la potenza” della divinità, di cui ci si serve a intenzionalmente a sproposito (*abusum* sott. *esse*), compiendo spergiuro e diventando *impius* - **multa... aetate:** il periodo ipotetico della realtà, la cui protasi inizia al primo verso, si conclude qui con l’apodosi - **multa:** in posizione di forte rilievo, è in iperbato con *gaudia*. Da notare l’assonanza dei suoni aperti - **manent:** più forte di un semplice *sunt*, “ti aspettano” - **in longa aetate:** estende il concetto., ad indicare lo spazio di tempo entro cui si sviluppa un avvenimento - **ex hoc ingrato:** nell’indicare la conseguenza precisa (*hoc*) se ne denuncia la causa (*ingrato*); il secondo attributo può indicare anche la mancata corresponsione del sentimento ed acquista allora una sfumatura passiva - **gaudia:** inserito tra *ingrato* e *amore*, crea un effetto di amara ironia, dal momento che il vocabolo allude alla natura tutta interiore del sentimento, mentre *laetitia* ne esprime la manifestazione esteriore.

vv. 7-9: “Tutto quello infatti che gli uomini possono dire o fare di bene per qualcuno, questo da te è stato detto e fatto; tutte cose che, affidate ad un animo ingrato, sono andate perdute”.

Nam: in funzione asseverativa e dimostrativa - **quaecumque:** è totalizzante, come specifica l’accostamento a *homines*, a riaffermare un comportamento ineccepibile - **cuiquam:** usato in una frase affermativa sottolinea che proprio nessuno può ritenersi escluso; il dativo è retto dai due infiniti - **bene:** in imesi con *dicere* e *facere* - **haec:** riassume il precedente *quaecumque* - **a te:** in evidente rilievo per la cesura del primo emistichio, a togliere ogni dubbio. Si osservino nel verso il polisindeto e l’assonanza - **omnia quae:** si insiste sui *benefacta* precedenti. La variante *omnia quae*, invece di *omniaque*, dà alla frase un andamento prosaico - **ingratae:** in cesura e in iperbato con *menti*, è in rilievo nel verso: qui significa “non riconoscente, che non contraccambia” ed ha valore attivo - **perierunt:** ritorna il concetto, già espresso nel verso 8, di una perdita totale e definitiva - **credita:** “affidati”; immagine metaforica, desunta dal linguaggio degli affari - **menti:** ricorda l’incipit del verso 75: *Huc est mens deducta tua mea, Lesbia, culpa*.

vv. 10-12: “Per questo, perché ti dovresti ormai tormentare di più? Perché non ti fai forza nell’animo e non ti togli da questa condizione e la smetti, dato che gli dei non vogliono, di essere infelice?”.

Quare: introduce una conseguenza di fatto a far risaltare l’insensatezza del comportamento - **iam amplius:** è riportata anche la variante *iam te cur amplius*, ad evitare lo iato; il comparativo suggerisce, con efficacia, un prolun-

garsi, inutile, di una sofferenza che non deve avere “più a lungo” motivo di sussistere - **excrucies**: la scelta del termine e il congiuntivo dubitativo enfatizzano la sofferenza. Per *excrucio* si veda *supra* c. 85 e nota relativa - **quin**: vale *cur non* - **tu**: la presenza del pronome non è certo casuale - **animo**: è ablativo, di limitazione o locativo, senza sostanziale differenza - **offirmas**: il verbo rafforza il concetto con la preposizione *ob*, come nel carne 8; il **polisindeto** insiste sui suggerimenti a se stesso - **istinc**: avverbio di moto da luogo con senso dispregiativo, come fosse *ab ista* - **dis inivitis**: ablativo assoluto, ellittico del verbo; l’interpretazione è incerta e può essere intesa: 1) *poiché gli dei sono contrari al tuo amore* 2) *poiché gli dei sono contrari alla tua sofferenza*. Sembra più probabile la seconda, perché gli dei vogliono il poeta salvo, libero ormai dal *foedus* che Lesbia ha infranto. Si rilevano le **assonanze** di *s* e *i* e l’**allitterazione** *dis desinis*.

vv. 13-16: “*E’ difficile deporre d’un tratto un lungo amore; è difficile, ma fa’ questo in qualunque modo. Questa è la sola salvezza, questo è ciò che devi vincere; fallo, sia o no possibile*”.

difficile: l’aggettivo è ripetuto (**epanafora**) a rafforzare il concetto - **longum**: si noti come l’aggettivo sia posto in rilievo dalla **cesura** e dalla **iunctura** con l’avverbio *subito* e dall’**iperbato** con *amorem*: sintassi e ritmo concorrono a suggerire la difficoltà della decisione - **deponere**: è il “*metter giù*” un qualcosa divenuto troppo pesante; si creano le premesse perché la *longus amor* si trasformi (*infra* v. 25) nel *taeter morbus* che lo strazia - **verum**: avversativa con cui si intende reagire alla constatata difficoltà - **hoc**: in rilievo per la posizione in **cesura**, è oggetto di **efficias** - **qua lubet**: arcaismo per *qualibet*, con funzione avverbiale (“*in qualunque modo*”) - **efficias**: è congiuntivo esortativo, tipico del linguaggio intimo e colloquiale (cfr. *supra* 8,1) - **una**: enfatico ad inizio verso; “*l’unica, la sola*” salvezza possibile, ribadita dalla successiva perifrastica - **pervincendum**: in preverbo indica lo sforzo che Catullo deve compiere; il ritmo è rallentato dalla presenza dello spondeo in quinta sede e dalla lunghezza dell’ultima parola - **hoc... id**: l’uso dei pronomi evita il riferimento diretto all’oggetto della rinuncia - **facias**: efficace ripresa del precedente **efficias** - **sive... pote**: espressione colloquiale allitterante, sottinteso *es* o *est*.

vv. 17-22: “*O dei, se l’aver pietà è compito vostro, o se mai a qualcuno avete portato, proprio ormai in punto di morte, l’aiuto estremo, guardate a me sventurato e, se in modo puro ho trascorso la vita, toglietemi di dosso questa peste e rovina, che insinuandosi come una paralisi fin nel profondo delle membra, ogni gioia ha cacciato dal cuore*”.

o di: la preghiera, implicita nei versi precedenti, sale dall’animo e si manifesta apertamente; non sarà certo un caso che il componimento si chiuderà in modo analogo. L’invocazione al dio per essere liberato da una passione tormentosa ha precedenti già nella letteratura greca. Qui però non c’è letteratura, ma un richiamo doloroso ad un’esperienza esistenziale - **si**: non implica una ipotesi, ma al contrario indica la fiducia di chi invoca - **misereri**: anche la divinità antica ha come qualità la compassione e la richiesta di aiuto è fondata sulla certezza del suo accoglimento, mutuato dalla concezione di *do ut des* - **quibus**: è indefinito - **extremam**: all’**iperbato** con *opem* si può aggiungere l’**ipallage**, in quanto logicamente è da riferire a *morte*, dal momento che l’aggettivo designa il punto più esterno (*extra*) da un centro; i codici riportano anche la variante *extremo* - **ipsa in morte**: “*sull’orlo della morte*”, **anastrofe**. Espressione densa di significato, quasi il poeta fosse presago delle fine imminente - **miserum**: la condizione espressa dall’aggettivo obbliga gli dei all’intervento, se è vera la premessa (*misereri*) - **aspicite**: come il sinonimo *respicere*, il verbo è proprio della sfera divina - **si vitam... egi**: “*se ho vissuto*”, con l’avverbio in enfatica posizione centrale - **puriter**: raro in luogo di *pure*, richiama *pium* del v.2. Si veda come **assonanze**, **allitterazioni** ed **enjambement** contribuiscano a dare gravità ai versi - **eripite**: nella violenza del concetto (*e + rapio*) la sensazione dolorosa dello strappo, unico rimedio per estirpare definitivamente il male che l’attanaglia e sperare nella guarigione, come dirà più sotto - **pestem perniciemque**: **endiadi** e **allitterazione** evocano una malattia rovinosa, che solo l’intervento divino può allontanare; “*un morbo rovinoso*” (*perniciem* contiene la radice di *necare*, rafforzata da *per*, che indica durata nel tempo) è ormai diventato quell’amore, già cantato come *aeternum foedus sanctae amicitiae* - **mih**: qui è dativo di vantaggio, in variante poliptotica con il precedente *me* - **mih**: ripetuto per far risaltare la condizione, è qui dativo di svantaggio - **subrepens**: “*insinuandosi*”, con un che di subdolo e perfido, così che troppo tardi viene scoperto; il verbo richiama *tenuis sub artus flamma demanat* del c. 51 e in questo caso sarebbe un’ulteriore conferma della sovrapposizione amore/morbo - **imos**: il superlativo indica uno stato di assoluta prostrazione, causato dalla profondità del male, penetrato nelle fibre “*più intimo*” dell’animo suo - **ut torpor**: condizione di profonda prostrazione psicofisica dovuta ad una sorta di paralizzante letargo, cui si allude anche con il termine *cura*, che in certo senso pare anticipare lo *spleen* dei romantici - **expulit**: la ripetizione della preposizione ribadisce l’allontanamento repentino e brutale - **omni**: si può riferire per **enallage** all’accusativo seguente - **laetitias**: il plurale ad indicare qualsiasi senso di gioia, di cui è stato bruscamente privato; poiché il vocabolo si riferisce all’atteggiamento esteriore, viene qui indicata con precisione la conseguenza del *torpor*.

vv. 23-26: “*Questo più non chiedo, che lei mi ricambi l’amore o (cosa che non è possibile) che voglia essere onesta; io desidero guarire e liberarmi da questa tremenda malattia. O dei, questo concedetemi in cambio della mia devozione!*”.

Non iam: “*non più*”, lasciando così intendere di averlo fatto altre volte in passato - **illud**: è prolettico - **contra**: è avverbio, ad esprimere il contraccambio - **diligat**: proprio quello che la donna si è dimostrata incapace di dare - **ut**: **anastrofe** - **illa**: innominata ed innominabile, ormai, anche per gli effetti devastanti del suo agire: *ingrato amore, ingratae menti* - **aut**: evidenzia un’impossibile alternativa - **potis**: il riferimento è a *illa*, soggetto sia di *est* che di *velit*, retto sempre da *ut* - **pudica**: detto della donna che conserva il *pudor*, la fedeltà nei confronti del

marito, ma anche dell'amante - **ipse**: in posizione enfatica, come dicesse "sono io che" ed in antitesi a *illa* del v.23 - **valere**: "stare bene"; la salute, quella fisica, è ormai l'unica richiesta - **opto**: costruito con infinito, è tipico del linguaggio colloquiale - **deponere**: è lo stesso verbo del v.13; per guarire occorre "sgravarsi di un peso", divenuto insostenibile - **taetrum... morbum**: "l'orrenda, disgustosa, ripugnante malattia", cfr. *supra* v.20 *pestem perniciemque*; è l'amore appassionato, durato a lungo (cfr. v.13) che al v.21 è stato definito *torpor*, e di cui si avverte ora, con lucida disperazione, tutta la gravità, provandone una sorta di ammorbato disgusto, come suggerisce l'attributo - **o di**: si chiude, anularmente, l'invocazione iniziata al v.17 - **reddite**: chiaro il carattere contrattuale della religione antica, cui si chiede, in cambio dell'onestà e purezza dimostrata, la liberazione dal male - **pro pietate mea**: si ripropone, in variante, il tema dei versi iniziali.

PER APPROFONDIRE

G. Pennisi, *Il carme 76 di Catullo*, Messina, 1974; trattazione esaustiva in A. Traina, *Catullo e gli dei. Il carme LXXVI nella critica più recente*, in Id., *Poeti latini (e neolatini)*, I, Pàtron, Bologna, 1986², pp. 93-117 e la relativa Appendice I, *Catullo e i misteri*, ibid., pp. 119-129

PER FARE IL PUNTO

Carme 76

ANALISI TESTUALE

- *qua*: è aggettivo e la forma è dovuta alla presenza di
- *ricordanti*: il participio, con valore è da riferire a
- *cum*: preposizione o congiunzione?
- *violasse*: è una forma di perfetto
- *ad fallendos...homines*: proposizione
- *ingrato gaudia*: l'accostamento di due termini antitetici produce un
- *tibi*: che valore ha il dativo?
- *cuiquam*: quali termini giustificano questo dativo?
- *ingratae*: da attribuire a L'espressione, perifrastica, allude a
- *te...excrucies*: come si spiega questo congiuntivo?
- *quin*: vale ed introduce?
- *animo*: dativo o ablativo? con che valore?
- *dis invitis*: che costruzione è? quale figura retorica forma con *desinas*?...
- *difficile*: l'aggettivo, ripetuto in , cosa sottolinea?
- *verum*: qual è il suo valore?
- *efficias*: il congiuntivo corrisponde qui a
- *una...haec*: entrambi riferiti a *salus*, ma il primo in funzione e il secondo
- *est...pervincendum*: è costruzione e quindi *tibi* è
- *vestrum est*: l'uso del possessivo corrisponde a quale genitivo?
- *si...tulistis*: come il precedente è la protasi di un periodo ipotetico che ha la sua apodosi in
- *pestem perniciemque*: nell'espressione si possono individuare ben due figure retoriche. Quali?
- *mihi*: classico dativo di
- *imos...in artus*: che complemento è?
- *ex omni pectore*: quale figura retorica forma con il precedente?
- *illud*: perché si può dire che ha valore prolettico?; da cosa è ripreso?.....
- *quod...est*: l'espressione è una relativa?
- *ipse*: è la risposta al precedente?
- *valere...deponere*: la successione, invertendo la sequenza logica, forma un?.....
- che complemento è *pro pietate mea*?

ANALISI TEMATICA

Conoscenze

- Perché l'uso di *pium* (v. 2) e *sanctam* (v. 3)
- Cosa si attende Catullo dal suo comportamento?
- Il participio *credita* (v. 4) che valore ha?
- Cosa si nota nella successione degli interrogativi ai vv. 10-12?
- Quale ragione oppone Catullo alla constatata difficoltà di troncarsi all'improvviso un lungo amore?

- In base a quali premesse è possibile credere all'aiuto divino?
- Qual è la precisa richiesta di Catullo e da cosa è giustificata?

Competenze

- Scandisci con precisione la sequenza delle protasi iniziali
- Evidenzia la tripartizione del carme, cogliendone gli aspetti significativi
- Riconosci nel testo almeno quattro figure retoriche ricorrenti
- Dove si può cogliere nel testo il carattere "elegiaco" dovuto ad un tono pacato ed intimistico?
- Rileva nel testo le possibili caratteristiche di un approccio rituale alla divinità
- Cosa differenzia il *foedus* dall'omonimo termine del c. 109?

Capacità

- Spiega il passaggio di Catullo dal monologo all'invocazione agli dei
- In che senso la preghiera può considerarsi fondata sul concetto pragmatico del *do ut des*?
- *Ingratus amor e ingrata mens*. Cosa non ha saputo dare Lesbia a Catullo? Prova a spiegarlo
- *Pro pietate mea* si riallaccia a *se cogitat esse pium* iniziale. Illustra brevemente il concetto di *pietas* in Catullo
- Se, parafrasando Charles Trenet, Catullo dovesse cantare "*cosa resta dei nostri amori, cosa resta di quei bei giorni?*", cosa potrebbe dire? Esponilo in un breve testo ragionato
- La preghiera può servire da rimedio contro l'angoscia. Esprimi le tue convinzioni al riguardo

Fiore reciso (carme 11)

Fine di un amore, qui in rima con fiore, e come lui avvizzito al tocco dell'aratro all'estremo confine di un prato, che rimanda ad altri confini, all'immensità di altri spazi e pericoli, che la millantata fedeltà di amici perfidi si dichiara pronta ad affrontare, e che Catullo usa invece a suggello di un foedus che i continui tradimenti di Lesbia e l'iniuria di amici e comites hanno definitivamente spezzato.

Anche la metrica sottolinea il carattere anulare che il carme acquista: la strofe saffica, impiegata nel carme 51 a rivelare i sintomi inequivocabili della passione, illumina qui il degrado morale della puella odiosamata ed irride ironicamente all'enfasi di una amicizia, che si protesta "globale" in quella sua fantastica galoppata ai confini del mondo, con la stringata brevità di un messaggio che i non bona dicta scandiscono in immagini lapidarie.

Un turbinio di corpi, spossati e spezzati in un ritmo erotico convulso, che non può trovare appagamento, perché l'unico amore, quello vero, delicato come un fiore, giace reciso ai margini di un campo.

Esiste per questo carme, a differenza di tanti altri, un preciso riscontro cronologico, che permette di fissarne la data di composizione. Il riferimento alle imprese di Cesare in Gallia ed in Britannia nell'estate-autunno del 55 a.C. consentono infatti di collocarne la stesura sul finire dello stesso anno, a pochi mesi quindi dalla scomparsa di Catullo.

Metro: strofe saffica minore, composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici ed un adonio.

*Furi et Aureli, comites Catulli,
sive in extremos penetrabit Indos,
litus ut longe resonante Eoa
tunditur unda,*

5 *sive in Hyrcanos Arabasve molles
seu Sagas sagittiferosque Parthos,
sive quae septemgeminus colorat
aequora Nilus,*

sive trans altas gradietur Alpes,

- 10 *Caesaris visens monimenta magni,
Gallicum Rhenum, horribilesque ulti-
mosque Britannos*
- omnia haec, quaecumque feret voluntas
caelitum, temptare simul parati,*
- 15 *pauca nuntiate meae puellae
non bona dicta.*
- Cum suis vivat valeatque moechis,
quos simul complexa tenet trecentos,
nullum amans vere, sed identidem omnium
ilia rumpens;*
- 20 *nec meum respectet, ut ante, amorem,
qui illius culpa cecidit velut prati
ultimi flos, praetereunte postquam
tactus aratro est.*

vv. 1-4: “*Furio e Aurelio, compagni di Catullo, sia che si addentrerà nell’India estrema, dove la spiaggia è battuta dall’onda d’Oriente che di lontano rimbomba*”.

Furi et Aureli: vocativi, giustificano l’imperativo *nuntiate* del v.15; Furio e Aurelio sono entrambi bersaglio di Catullo nel c. 16, in cui il poeta difende con grande violenza, evidentemente da precedenti attacchi dei due, la purezza della sua vita, distinguendola dai versi che possono contenere espressioni volgari o oscene - **comites Catulli:** “*compagni (possibili) di C., disposti ad accompagnare C.*”, equivale in pratica a *comitaturi*; come detto *supra* costituisce l’apodosi del lungo periodo ipotetico che si conclude al v.12; il sarcasmo gioca sulla protestata amicizia e disponibilità a dimostrarla, sino ai confini del mondo, ed il ben più angusto compito che si vedono affidare da C. ai vv. 15-16. Si osservi nel verso l’omeoteleuto, pur nella diversa funzione logica, dei nomi propri, in un’ironica comunione d’intenti e di affetti che l’allitterazione ribadisce - **sive... Indos:** la congiunzione ha intonazione parodistica, tipica com’è dello stile sacrale. Si osservi la lunga *digressio*, con il topos ancora attuale (“*in capo al mondo*”) dell’amicizia, intesa come dedizione assoluta; qui il concreto sostituisce l’astratto; si spazia, come si vede, dall’Oriente estremo sino al Nord più lontano, ancora fresco di cronaca grazie a Cesare - **penetrabit:** nel verbo è implicita l’idea di pericolo, connessa con lo “*spingersi*” all’interno di luoghi poco conosciuti e di conseguenza potenzialmente ostili - **litus ut:** in anastrofe; si noti il valore di luogo (=ubi), attestato anche in 17,10 ed è probabile conio neoterico - **longe resonante:** un rimbombo cupo che si ode a distanza; questa l’immagine trasmessa dall’avverbio, a suggerire immensità di spazi e di suoni - **tunditur unda:** efficace effetto fonosimbolico, con l’onomatopea enfatizzata dall’andamento allitterante del v.; il singolare è ovviamente da intendersi come collettivo

vv. 5-8: “*sia fra gli Ircani o gli Arabi snervati, sia fra i Sagi o i Parti irti di frecce sia alle distese che tinge il Nilo con le sette sue foci*”.

Hyrcanos: popolazione stanziata lungo la costa meridionale del Caspio. L’enclitica *-ve*, nella sua debolezza (iterata al verso seguente) vuole evidenziare la mancanza di contrapposizione reale: Sempre Oriente, lontano e irto di pericoli, sembra suggerire Catullo - **molles:** allusione alla tradizionale effeminatezza dei popoli orientali, complice il lusso di vesti e profumi. I primi abitavano intorno al Caspio, mentre i secondi sono ricordati con questo epiteto generalmente costante, dovuto all’amore per il lusso, i profumi e le vesti preziose, visti come contrari alla *gravitas* romana, nonché per la mitezza del clima (e “*Beduini languidi*” traduce Ceronetti. Da rilevare l’insistenza della sibilante che continua nel verso successivo - **seu... Parthos:** si noti nel v. l’allitterazione (*seu...sagittiferosve*) ed il chiasmo con il v. prec. (*Arabasve molles...sagittiferosve Parthos*), impreziosito dall’iterazione del *-ve*. I Sagi possono identificarsi con gli Sciti, mentre l’attributo dei secondi ne ricorda la proverbiale abilità e pericolosità. Sul finire del 55 a.C., in probabile concomitanza quindi con la stesura del carne, Crasso si portò a Brindisi, per imbarcarsi nella spedizione da cui non sarebbe più tornato, sconfitto ed ucciso dai Parti a Carre nel giugno del 53 - **quae:** il relativo anticipa *aequora*. - **septemgeminus:** creazione catulliana. L’allusione è alle sette foci del Nilo, che “*intorbida*” (*colorat*) l’acqua del mare con il fango che trascina con sé - **aequora:** propriamente sono le “*distese*” del mare, e qui sembrano alludere alla vastità del fenomeno.

vv- 9-12: “*sia che passerà al di là delle late Alpi a visitare i trofei di Cesare il Grande, il Reno in Gallia e i terrificanti, lontani Britanni*”.

trans... gradietur: “*voglia valicare*”, con imesi; è in *pendant* con *penetrabit* di v.2 a sottolineare la diversità geografica del viaggio, costituita qui dal valico della catena montuosa - **altas... Alpes:** l’altezza non a simbolo di invalicabilità

(specie dopo Annibale), ma di pericolo. Allitterazione e iperbato arricchiscono il nesso - **Caesaris... magni**: *visens* ha valore finale, in luogo del più frequente futuro - **monimenta**: “*le testimonianze*”, da *moneo* con il valore di “ricordare”; è il riferimento a tutto quanto ricorda l’operato di Cesare in Gallia, culminato con la recentissima spedizione in Britannia nell’estate-autunno del 55 - **magni**: allitterante e forse in ipallage con il sostantivo; si è visto nell’aggettivo un senso ironico, che la traduzione cerca di conservare, dovuto anche all’insofferenza manifestata più volte da Catullo nei confronti di Cesare, per quanto Svetonio (*Iul.* 73) parli di una riconciliazione successiva. - **Gallicum... Rhenum**: attraversato proprio nell’estate del 55 - **horribiles**: “*terribili*”, così spaventosi a vedersi da far rizzare i capelli per la paura (cfr. *horreo*), a causa dell’aspetto spaventevole ed i costumi selvaggi, di cui parlano Cesare e ancora; nel testo si è seguita la lezione corrente, preferendola alle integrazioni *horribiles et* del Bentley, che non muta comunque il senso dell’immagine - **ultimosque**: variante del prec. *extremos* del v.2; lo stesso attributo di nuovo nel carme 29,4 sempre riferito alla Britannia.

vv. 13-16: “*Voi che tutte queste cose, quante ne porterà il volere degli dei, insieme siete pronti ad affrontare, riferite alla mia donna poche, non buone parole*”.

omnia haec: “*tutto questo*”, oggetto di *temptare* del v.seg.; può anche intendersi come attributo di un sottinteso *loca*, senza sostanziale differenza - **quaecumque**: “*tutto quello che*”, oggetto di *feret* (“*porterà*”) il cui soggetto è *voluntas* - **caelitum**: “*degli dei del cielo*”. Il vocabolo, usato solo al plurale, ha un’intonazione solenne, anche per la sua natura arcaica rilevata pure dalla desinenza, che suona così sarcastica verso i due figurati - **temptare**: “*tentare di raggiungere*”, con l’idea del rischio e dello sforzo per affrontarlo, quasi facendosi largo con le mani. - **simul**: a rilevare concordia di intenti e sollecitudine d’amici - **pauca**: enfatico ad inizio verso, ed ironico dopo tanti luoghi lontani e pericolosi - **meae puellae**: è e rimane sempre lei, nonostante tutto - **non bona**: “*non buone*” e quindi “*sgradevoli, amare*”, ed è esempio di litote; il vocabolo, tipico del linguaggio sacrale, impronta di solennità il messaggio, che viene comunicato soltanto oralmente (*dicta*).

vv. 17-20: “*Viva e se la goda con i suoi amanti, i trecento che tiene abbracciandoli insieme, non amando veramente nessuno, ma ti tutti, ripetutamente, i fianchi spossando*”.

vivat valeatque: formula di congedo, allitterante e omeoteleutica cui si conferisce il tono dell’invettiva, reso evidente dal grecismo *moechis* (“*amanti*”, ma propriamente “*adulteri*”), abituale nella commedia. Sono congiuntivi esortativi - **quos... trecentos**: il relativo è oggetto sia di *complexa* che di *tenet*, a rimarcare un viluppo di corpi, squallido e degradante - **simul**: presenza non casuale; alla solidale sollecitudine promessa dai due “amici” (v.14) fa riscontro l’avvilente realtà del comportamento della *puella* - **trecentos**: in allitterazione con il predicato, è esagerazione iperbolica, come nella chiusa del carme 58 - **nullum amans vere**: asindeto con sfumatura avversativa; in posizione enfatica e contrapposto a *trecentos* in clausola. L’avverbio richiama, in un tentativo di meticolosa rivalsa, il concetto espresso a 8,8; in entrambi i casi, comunque, una realtà dolorosamente vissuta e sofferta - **identidem**: “*senza tregua*”, indica il ripetersi continuamente della stessa cosa - **omnium**: legato in sinafia al v.seg., ne pone in risalto icasticamente il significato - **ilia rumpens**: un’inesausta, patologica libidine, su cui si riverbera un senso amaro di disgusto nei confronti della *puella amata nobis quantum amabitur nulla*.

vv. 21-24: “*E più non guardi, come prima, all’amore mio che, per colpa sua, è caduto, come un fiore all’estremo di un prato, dopo che dall’aratro che passa oltre, è stato toccato*”.

respectet: “*e non guardi*”; accanto all’originale significato visivo (*re + specto*, affine a *respicio* che quindi è il “*voltarsi indietro*”, con la speranza di essere richiamato) può coesistere quello di “*aspettare, attendere*. Non c’è pertanto più amore possibile come una volta (*ut ante*). L’immagine delicata si contrappone alla crudezza precedente e con il cambio di registro chiude dolorosamente il componimento - **illius culpa**: il pronome ha la seconda sillaba breve, abituale in C. - **cecidit**: “*è caduto*”, anticipa la similitudine del fiore. L’immagine è di sicura derivazione saffica (fr. 105c L.-P. “*come un giacinto che i pastori calpestarono sui monti, il fiore purpureo è caduto a terra*”). L’archetipo della similitudine risale ad Omero (*Il.* 8,306 sgg.: “*come nell’orto un papavero piega da un lato la testa, grave del frutto, o delle piogge primaverili, così da un lato s’abbandonò la testa, grave dell’elmo*”) nel descrivere la morte di un figlio di Priamo - **prati**: elide l’ultima sillaba con l’inizio del v.seg. (sinalefe) - **ultimi**: attributo del prec. *prati*. Solitario ed isolato, questo fiore, come alla ricerca di una proda estrema ove sopravvivere (è lo stesso attributo di *Britannos*, quasi che *ultra* sia impossibile procedere e durare), ma raggiunto comunque dalla lama dell’aratro che, indifferente, tocca, taglia e passa oltre - **prætereunte postquam**: un’allitterazione a scandire con l’onomatopea l’inesorabilità dell’azione - **tactus aratro est**: “*è stato toccato dall’aratro*”. Tocco lieve, ma esiziale, nella delicatezza d’insieme dell’immagine.

¿Compañeros de mi vida?

E’ convinzione diffusa che Furio ed Aurelio, di cui si attesta nel carme l’incrollabile amicizia, siano in realtà oggetto dello scherno di Catullo, che con sottile ironia finge di assecondare la sincerità delle loro parole per poi vendicarsene con il derisorio *aprosdoketon* finale. E’ opinione altrettanto abituale ritenere

scarsamente probabile l'identificazione dei due figure, bersaglio, insieme o separatamente, di latr carmi catulliano, per mancanza di riscontri plausibili e la possibile confusione causata da generiche indicazioni onomastiche.

Nel caso di Furio, ad esempio, si è soliti fare riferimento a M. Furio Bibaculo, nato a Cremona nel 103, che dovrebbe essere persona distinta da A. Furio Anziate, cui Q. Lutazio Catulo, il "padre" dei *neoteri*, dedicò il poema sul suo consolato, mentre non viene presa in considerazione l'esistenza di un *Furius Alpinus*, deriso da Orazio (*Sat.* 1,10,36 e 2,5,41), identificato *tout court* con il cremonese. L'essere stato autore di un poema epico in più libri sulle campagne militari di Cesare (*Pragmatia* o *Annales belli Gallici*) oltre ad aver atteso alla stesura di un'*Etiopide*, in cui si ricollegava al mito troiano, ed a *Lucubrations*, dove la vena neoterico si palesava nella ricerca di argute *agudezas* erudite, gli conferisce una comunanza di intenti poetici che, unita all'atteggiamento provocatorio nei confronti dei *potissimi Urbis*, Cesare prima ed Augusto poi, al dire di Tacito (*Ann.* 4,34), potrebbe convalidare il riconoscimento del personaggio con il destinatario del carme, ma si deve pure onestamente riconoscere che si sta navigando sempre nel mare delle ipotesi per l'assenza di dati veramente probanti.

Ancora più evanescente il riscontro del secondo *comes*. Contemporaneo di Catullo, anche se di lui più anziano, è infatti un L. Aurelio Cotta, di cui si sa che, nell'autunno del 70, in qualità di pretore fece approvare la *lex Aurelia de iudiciis equestri ordini restituendis*, con cui le giurie nei tribunali (le *quaestiones perpetuae*) erano sottratte al controllo dei senatori, diventati minoranza nei confronti degli *equites*. E' lo stesso che, nel novembre del 66, con L. Manlio Torquato, grazie ad un'accusa di broglio, fece destituire i consoli designati facendosi eleggere al consolato con il collega e provocando in tal modo la cosiddetta "prima congiura" di Catilina, cui avrebbe aderito anche Cesare, di cui era lo zio materno, che seppe però accortamente tirarsi da parte nel momento decisivo. Cicerone (*Ad fam.* 12,2,2) ancora nel dicembre del 44, ne ricorda la vita ritirata a causa dell'età e della malferma salute.

L'unica certezza che si può ottenere è quella che, trattandosi di gentilizi piuttosto comuni, e quindi non di pertinenza esclusiva delle famiglie dei *Bibaculi* e dei *Cottae*, Catullo si riferisce a contemporanei con cui la permanenza a Roma lo ha posto in contatto, in termini più o meno conflittuali, per motivi di natura letteraria, politica e sentimentale.

Il "grande" Cesare

L'atteggiamento di Catullo nei confronti di un personaggio tanto importante quanto decisamente scomodo come Cesare, per la sua dirompente presenza sulla scena dell'"autunno della repubblica", appare improntata a libertà e spregiudicatezza di linguaggio, che oltre al disimpegno politico (una costante nel comportamento dei *neoteri* se si eccettua Licinio Calvo), intende denunciare senza mezzi termini il mondo corrotto e depravato del potere. Erano gli anni "ruggenti" del cosiddetto primo triumvirato, quello che Varrone dileggiava in una sua satira, definendolo *Tricaranos* ("il mostro a tre teste", con funerea allusione a Cerbero, custode dell'Ade), il quinquennio dal 60 al 55 ed il panorama politico si popolava di figure e figure sempre meno raccomandabili nel loro disinvolto schierarsi al seguito del potente di turno, di cui condividono o emulano vizi e perversioni, in un preciso gioco delle parti, che permetta reciproco sostegno. Sfilano quindi tipi come Nonio e Vatino (carne 52), di fronte all'impudenza dei quali Catullo si chiede addirittura se valga ancora la pena di vivere, ma è contro Mamurra che si appuntano gli strali più velenosi. Di questo cavaliere di Formia, che aveva dilapidato il suo patrimonio ed aveva fatto bancarotta, Catullo stigmatizza la disinvolta, e corrotta, carriera militare prima in Oriente al seguito di Pompeo, poi in Spagna e in Gallia quale *praefectus fabrum* di Cesare, grazie a cui aveva accumulato ricchezze ingenti, incapaci però di migliorarne i gusti da *parvenu* in fatto di donne (carne 43) e soprattutto di cultura (carne 105). Accomunato a costui per affinità di vizi ecco quindi lo stesso Cesare accusato, nell'essere *impudicus et vorax et aleo* ("svergognato, avido e biscazziere"), di vedere e sopportare un tale scandalo. Come può un *imperator unicus* come lui, novello *Romulus* al dire degli adulatori, lasciare impuniti latrocini e ruberie colossali? Per gente come questa lui e suo genero, Pompeo, hanno mandato tutto in rovina? (carne 29) La risposta può trovarsi solo nella loro perfetta identità di vedute, rinsaldata dalla comunione dei vizi: giganteschi indebitamenti, depravazione unica, velleità letterarie, impenitente dongiovannismo (carne 57). Da qui la certezza della collera di Cesare per questi attacchi (carne 54), ma anche la protestata indifferenza nei suoi confronti (carne 93). Si sa poi da Svetonio (*Iul.* 73) che ci furono delle scuse (riconciliazione cercata da Cesare? pressioni su Catullo di questo mutato modo di giudicare se non l'uomo, almeno il militare, ma come escludere un ultimo, irriverente sberleffo, sapendo dell'ammirazione del romano nei confronti del Macedone, secondo l'affermazione di Plutarco (*Caes.* 11)? e se Catullo avesse voluto, maliziosamente, equiparare il suocero al genero, quel Pom-

peo cui Giulia era andata sposa in tutta fretta nel 59, l'anno del consolato del padre, un Pompeo che tale appellativo aveva ricevuto da Silla, sempre al dire di Plutarco (*Pomp.* 13) e che l'usava d'abitudine nel firmare la propria corrispondenza?

Un risultato, con queste sue denunce, Catullo riuscì comunque a conseguirlo: è un dato incontrovertibile che nel *De bello Gallico*, nonostante il ricordo di tanti personaggi, umili e non, che si guadagnarono la stima e la citazione del loro *imperator*, il nome di Mamurra non compare, a riprova del fatto che gli strali poetici avevano colto effettivamente nel segno e l'arrivista comandante del genio doveva essere, discretamente ma decisamente, messo da parte, almeno in sede letteraria, per non ricavarne un ulteriore motivo d'infamia.

Era, come si può constatare, un caleidoscopico cocktail in cui si mescolavano in dosi uguali ambizione, arrivismo, corruzione, rilassatezza di costumi e sfrenatezza sessuale, e che poteva provocare solo disgusto in un *desengagé* della vita politica come Catullo, il quale anche in questo avrà visto una ragione in più che contribuiva ad alienargli le simpatie di Clodia-Lesbia, non certo indifferente o passiva di fronte ai frenetici maneggi del fratello.

PER APPROFONDIRE

D.F. Bright, *Non bona dicta: Catullus' Poetry of separation*, "Quad. Urb. Cult. Class.", 21 (1976), pp. 105-119; P.E. Knox, *Sappho fr. 31 LP and Catullus 51: A Suggestion*, "Quad. Urb. Cult. Class.", n.s. 17 (1984), pp. 97-102

PER FARE IL PUNTO

Carme 11

ANALISI TESTUALE

- *Furi et Aureli*: come si giustifica questo vocativo?.....
- *in...Indos*: che complemento è?
- *sive*: la ripetizione del vocabolo è un efficace esempio di
- *ut*: qui ha il significato di un semplice?
- *tunditur unda*: quale effetto fonosimbolico si ottiene?
- *seu...Parthos*: cosa vuole sottolineare l'insistenza delle sibilanti nel verso?
- *aequora*: quale ambivalenza di significati è contenuta nel termine?
- *sagittiferos...septemgeminus*: sono vocaboli del linguaggio epico: che funzione assolvono?
- *trans...gradietur*: separando la preposizione dal verbo cosa si ottiene?
- *visens*: il participio ha qui valore?
- *Gallicum Rhenum*: a cosa si allude?
- *ulti-mosque*: come si definisce questo artificio poetico?.....
- *omnia haec*: cosa riassume?
- *feret*: che tempo è? di quale verbo?
- *caelium*: in cosa consiste la sua eccezione?
- *temptare...parati*: rifà il verso a ?
- *non bona*: classico esempio di quale figura retorica?
- *vivat valeatque*: qual è la natura di questi congiuntivi?
- *complexa*: è participio con quale valore? di che verbo?
- *moechis*: il grecismo risponde a quale intento?
- *trecentos*: che funzione svolge qui il numerale?
- *omnium*: elide l'ultima sillaba con la parola seguente formando ancora?
- *nec respectet*: coordinata negativa con?
- *illius*: chi è?
- *culpa*: che caso e complemento è?
- *praetereunte*: il participio forma con *postquam* ed è in con *aratro*

ANALISI TEMATICA

Conoscenze

- A chi si doveva la conoscenza dell'India?
- La monarchia partica dove si estendeva e quale ruolo svolgeva?

- Cosa autorizzava Cesare ad intervenire in Gallia?
- Il “messaggio” di Catullo rientra in quale pratica giuridica romana?
- In che senso *ilia rumpens* allude al comportamento immorale di Lesbia?
- Cosa richiama esplicitamente la struttura metrica del carme?

Competenze

- Furio ed Aurelio: la loro presenza nel carme è voluta o casuale?
- Riassumi brevemente i “confini del mondo” indicati da Catullo
- Quale giudizio si esprime nei confronti di Cesare?
- L’abbruttimento morale di Lesbia: raffrontalo con quello di altri carmi
- Esponi la sequenza del “messaggio” nelle sue componenti sintattiche
- Cosa ti suggerisce la similitudine finale?

Capacità

- Sulla base del testo evidenzia l’atteggiamento di Catullo nei confronti dei *comites*
- Spiega la decisa sproporzione che caratterizza le due parti in cui si può suddividere il componimento
- Traccia un sintetico quadro (max 10 righe) della presenza di Roma in Oriente, da Silla a Pompeo
- Cesare e la Britannia: inquadra storicamente la vicenda
- L’immagine finale è ritenuta un topos letterario. Prova a coglierne echi e spunti anteriori e successivi

Glossario

Aferesi: fenomeno linguistico in cui si verifica la caduta di uno o più suoni iniziali di una parola, che si fonde con la precedente, in particolare se è voce del verbo *sum*; *nam certe pura est sanis magis inde voluptas* (Lucr. IV 1075), dove *pura est* si legge *purast*.

Allegoria: figura retorica con cui dietro il senso letterale di un’immagine se ne cela una più profonda e nascosta; celebre quella dell’Ade in Lucrezio (III 978-1023).

Allitterazione: figura che consiste nella successione di due o più termini con suoni o sillabe iniziali identici; *sonitu suopte* “di un suono loro proprio” (Cat. 51,10)

Anadiplosi: ripetizione di un termine o di un sintagma finale di un verso all’inizio del verso successivo; *Lesbia illa, / illa Lesbia*, “lei Lesbia, quella Lesbia” (Cat. 58, 1-2)

Anafora: figura consistente nella ripetizione di una o più parole all’inizio di un verso o in enunciati successivi; *Ille mi par esse.../ ille si fas est...*, “Quello a me pare...quello se è lecito” (Cat. 51, 1-2)

Anastrofe: figura consistente nell’inversione dell’ordine normale delle parole; *nihil est super mihi*, “non ho più” (Cat. 51,7), che equivale a *nihil superest mihi*.

Antitesi: contrapposizione di due concetti fra loro opposti; *rumoresque...omnes unius aestimemus assis*, “i brontolii...stimiamoli tutti un solo quattrino” (Cat. 5,2-3), dove l’accostamento *omnes unius* esprime con forza il concetto.

Antonomasia: indicazione indiretta di persona o cosa mediante la designazione di una caratteristica che le dia risalto; *non si Iuppiter ipse petat*, “neppure se la cercasse Giove” (Cat. 70,2), dove il dio indica il seduttore per eccellenza.

Apocope: soppressione di una o più lettere alla fine di una parola; *ille mi* (Cat. 51,1), dove *mi* sta per *mihi*.

Apò koinoû: dipendenza di un termine contemporaneamente da due elementi della frase; *primum digitum dare adpetenti*, “dare la punta del dito a lui che la cerca” (Cat. 2,3), in cui *primum digitum* dipende sia dall’infinito che dal participio.

Aprosdòketon: (gr. “ciò che è inatteso”) conclusione inaspettata, tesa a sorprendere il lettore, specie in ambito satirico ed epigrammatico; *deteriore fit ut forma muliercula ametur*, “avviene che una donnetta di bellezza non eccelsa sia amata” (Lucr. IV 1279)

Asindeto: coordinazione tra due o più elementi di una frase senza l’uso di congiunzioni; *Quintia formosa est multis, mihi candida, longa, / recta est*, “Quinzia per molti è bella, per me alta, candida, slanciata” (Cat. 86, 1-2).

Assonanza: somiglianza di suono tra due parole, data dall’uguaglianza delle vocali; es. *limen / miles*.

Cacemphaton: accostamento sgradevole di due suoni; *loquacula Lampadium*, “una chiacchierona un piccolo vulcano” (Lucr. IV 1165), in cui risulta fastidiosa la sequenza identica della sillaba finale e iniziale dei vocaboli.

Cesura: pausa ritmica del verso.

Chiasmo: disposizione incrociata di due elementi che condividono la stessa funzione grammaticale, e conseguente rottura sintattica del normale parallelismo; *flamma demanat.../ tintinant aures*, “una fiamma si insinua...ronzano le orecchie” (Cat. 51, 10-11)

Clausola chiusura ritmica del verso o di una frase, legata alla sensibilità quantitativa.

Climax: (gr. “*scala*”) graduale e progressiva intensificazione di parole o ***sintagmi** in termini di amplificazione di un concetto. In tal caso è definito “ascendente”; in senso opposto si configura come “discendente”, definito pure **anticlimax**. Dai grammatici latini veniva chiamato *gradatio*; celebre il cesariano *veni, vidi, vici*.

Dieresi in poesia, pausa metrica del verso che non “taglia” un piede, ma ne fa coincidere la fine con quella di una parola. Chiamata “bucolica”, cade tra il quarto e quinto piede dell’esametro, (cfr. l’appendice metrica).

Elisione: fusione tra due sillabe uscenti in vocale, rispettivamente finale ed iniziale di parola. E’ detta anche **sinalefe**. In caso di mancata fusione si verifica lo **iato**; *perpetua una* (Cat. 5,6) da leggere come fosse *perpetuuna*.

Enallage: cambio della funzione grammaticale di un elemento linguistico; è detto anche **ipallage**; ad esempio, nell’espressione *gemina teguntur / lumina nocte* (Cat. 51, 11-12) l’aggettivo *gemina* “duplice” è riferito a *nocte* invece che a *lumina* “occhi”.

Endiadi: espressione di un concetto unitario attraverso due termini coordinati; *pestem perniciemque*, “rovina mortale” (Cat. 76,20).

Enjambement: (fr. “*scavalcamento*”) artificio retorico consistente nella voluta sfasatura tra unità metrica ed unità sintattica. Definito anche, con termine arcaico, **inarcatura**; *nulla potest mulier tantum se dicere amatam / vere*, “nessuna donna può dire di essere stata amata tanto / sinceramente” (Cat. 87,1-2).

Epanalessi: ripetizione di una o più parole in successione contigua o con un breve intervallo. Definita *geminatio* dai grammatici latini; *prolue largae lavere umida saxa / umida saxa, super viridi stillantia musco*, “lavavano le umide rocce, / le umide rocce gocciolanti sul verde muschio” (Lucr. V 950-951).

Epifonema: chiusura del discorso in tono sentenzioso, spesso enfatico ed esclamativo; *cpnsuetudo concinnat amorem*, “l’abitudine concilia l’amore” (Lucr. IV 1283).

Epifora: ripetizione di due o più termini alla fine di verso o frase; ad esempio Cat. 5, 7-9 presenta il termine *centum* a fine verso.

Eufemismo: attenuazione di un concetto considerato troppo aspro mediante la sostituzione con un termine o una perifrasi ritenuti più adatti; il termine *melichrus*, “color del miele” (Lucr. IV 1160), allude invece al colorito troppo scuro dell’epidermide.

Figura etimologica: successione di termini tra loro collegati dall’etimologia; *anxius angor*, “angosciosa inquietudine” (Lucr. III 993), con i due vocaboli etimologicamente connessi.

Fil rouge: (fr. “*filo rosso*”) elemento costante all’interno delle tematiche di uno o più autori; lo stesso che il tedesco ***leitmotiv**; ad esempio il concetto di *caelum* nel proemio lucreziano.

Hapax legomenon: (gr. propriamente “*detto una sola volta*”) indica un vocabolo impiegato una sola volta dall’autore; *navigerum*, “ricco di navi” (Lucr. I 3).

Hysteron proteron: (gr. propriamente “*ultimo primo*”) figura consistente nel sovvertimento dell’ordine logico degli elementi di una frase, per porre in risalto il dato più importante; *concipitur visitque exortum lumina solis*, “è concepito e scorge, nato, la luce del sole” (Lucr. I 5), dove *visit* è anteposto a *exortum*, pur essendone la logica conseguenza.

Iperbato: separazione o inversione dell’ordine normale delle parole all’interno di una frase; *nec meum respectet, ut ante, amorem*, “e non guardi più, come prima, al mio amore” (Cat. 11,21), con *meum* volutamente separato da *amorem*.

Iperbole: esagerazione di quanto si afferma, in termini di amplificazione o riduzione, portandolo oltre i limiti della verosimiglianza, per dare incisività maggiore al discorso; *multa milia*, “molte migliaia” (Cat. 5,10)

Leitmotiv: (ted. “*motivo ricorrente*”) tema o argomento dominante che si ripete con frequenza nell’ambito letterario di un autore; cfr. *supra* la voce *fil rouge*.

Litote: espressione di un concetto mediante la negazione del suo contrario; in caso di attenuazione e sfumatura del medesimo, si configura come variante dell’***eufemismo**; *non bona dicta*, “parole amare” (Cat. 51,16).

Metafora: sostituzione di un vocabolo con un altro il cui significato presenti un rapporto di somiglianza per parziale sovrapposizione semantica; *clausum campum*, “un campo chiuso” (Cat. 68,67), ove il riferimento è a Lesbia, donna sposata e quindi meno libera nei suoi movimenti.

Metonimia: sostituzione di una parola con un'altra ad essa affine per un rapporto di contiguità o dipendenza (causa / effetto; astratto / concreto; contenente / contenuto; autore / opera); *fulsere quondam tibi candidi soles*, “brillarono un tempo per te giorni splendidi” (Cat. 8,3), dove *soles = dies* “giorni”.

Omeoteleuto: identità fonica nella terminazione dei vocaboli ricorrenti in punti significativi di un testo simmetricamente opposti; *vivamus...amemus*, “viviamo ed amiamo” (Cat. 5,1).

Onomatopea: parola o formazione linguistica con i cui suoni si cerca di riprodurre rumori naturali o artificiali o versi di animali; *tunditur unda*, “è battuto dall'onda” (Cat. 11,4), a riprodurre il frangersi delle onde.

Ossimoro: accostamento di due termini di significato opposto; famoso il lucreziano *casta inceste* (I 98) a proposito di Ifigenia.

Paronomasia: accostamento di parole dal suono simile, ma di significato diverso. Dai grammatici latini detta anche *adnominatio*; ad esempio il catulliano *limite... limine* (68,67-71).

Perifrasi: espressione costituita da un insieme di parole con cui sostituire un unico termine; *magnanimi Remi nepotes*, “i discendenti del magnanimo Remo” ad indicare i Romani (Cat. 58,5).

Pointe: stile sottile e ricercato; gioco di parole.

Poliptoto: ripetizione di un vocabolo, in un giro di frasi relativamente breve, variandone la funzione morfosintattica; *omnibus una omnis surripuit Veneres*, “a tutte lei sola sottrasse tutte le grazie” (Cat. 86,6).

Polisindeto: ripetizione frequente di una congiunzione tra parole costituenti una serie o tra proposizioni coordinate tra loro; *dictaque factaque sunt*, “sono state e dette e fatte” (Cat. 76,8).

Ridondanza: espressione che per definire un concetto impiega più parole del necessario; *hunc nostrum inter nos*, “questo nostro tra di noi” (Cat. 109,2).

Similitudine: figura retorica che consiste nell'accostamento di due termini sulla base di un rapporto di somiglianza; ad esempio il paragone tra Allio ed un ruscello in Catullo (68, 57 sgg.)

Sinafia: fenomeno della metrica classica per cui la sillaba finale di un verso ipermetro si fonde con la sillaba iniziale del verso seguente entrando nel suo computo; *sed identidem omnium / ilia rumpens*, “ma ugualmente di tutti spezzando i fianchi” (Cat. 11, 19-20), dove *omnium* si lega in sinalefe con *ilia* del verso seguente.

Sinalefe: lo stesso che ***elisione**.

Sineddoche: forma particolare di ***metonimia**, che consiste nell'estendere o nel restringere il significato di una parola, indicando la parte per il tutto, scambiando il singolare con il plurale, la specie con il genere e viceversa; ad esempio *tectum* “il tetto” ad indicare la casa..

Sinestesia: fusione in un'unica sfera sensoriale di elementi che appartengono a percezioni di sensi distinti; *audit / dulce ridentem*, “ascolta mentre dolcemente sorridi” (Cat. 51, 4-5).

Sintagma: gruppo di due o più elementi linguistici che in una frase costituiscono l'unità minima dotata di significato.

Tautologia: ripetizione ridondante di un concetto; *ut liceat nobis tota perducere vita / aeternum hoc...foedus*, “perché sia a noi possibile prolungare per tutta la vita questo eterno patto...” (Cat. 109, 5-6), dove *aeternum* è tautologico di *tota...vita*.

Tmesi: tecnica che consiste nella divisione di una parola in due parti, con la frapposizione di un altro termine o la ripartizione in due versi distinti; *Lesbia mi dicit semper male*, “Lesbia parla sempre male di me” (Cat. 92,1), in luogo del più corrente *maledicit*.

Topos: termine che serve ad indicare un luogo comune, come pure un concetto ripreso con frequenza per sostenere un'argomentazione, data l'efficacia persuasiva e la conseguente utilità per la comprensione del discorso; ad esempio il richiamo a Giove come amante e seduttore abituale.

Variatio: (lat. “*variazione*”) cambiamento di costruzione all'interno di una sequenza di concetti analoghi, onde evitare simmetria e *concinntas*; as esempio *deo...divos* (Cat.51. 1-2).